

“Non abbiate paura. Io sono con voi”

Domenica XII t.o. A, 21.06.26

Chi non ricorda, noi di una certa età, il terremoto che suscitò nel cuore, nelle menti di milioni di fedeli cristiani, quando il giovane Papa polacco Giovanni Paolo II nell'omelia del 22 ottobre 1978 per inaugurare il suo pontificato? Quasi come un tuono a ciel sereno, pronunciò quel: «Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà...Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo»

Il mondo rimase attonito di fronte a quell'ardire gagliardo del giovane Papa. Forse la gente percepiva in quelle parole il mandato di Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo».

Ma c'è Qualcuno, prima del giovane Papa polacco che suggerisce a chi lo ascolta di non avere paura.

Sapete quante volte nella Bibbia c'è l'espressione “Non avere paura?”. Ben 365, di cui circa 50 sono nel Nuovo testamento.

Quindi significa che Cristo prende sul serio le situazioni umane di incertezza e di paura. Le cadute psicologiche e morali, la precarietà del vivere, l'abbandono, l'ansia che c'è nel cuore dell'uomo. E questi sentimenti esprimono la debolezza intrinseca che l'uomo porta dentro di sé, le ferite che devono essere continuamente medicate e guarite. Gesù è colui che continuamente dice come ad es. ai suoi Apostoli nel mezzo della tempesta: “Non abbiate paura. Io sono qui con voi”.

Il Vangelo di oggi continua a dare i motivi per cui noi non dobbiamo avere paura.

- Non dobbiamo avere paura di chi uccide il corpo, ma non può uccidere l'anima;
- non abbiate paura di proclamare in pieno giorno quello che il Signore ci suggerisce all'orecchio del cuore;
- non abbiate paura di manifestare alla luce del giorno quello che il Signore vi suggerisce all'orecchio del cuore;
- non abbiate paura di manifestare davanti a tutti ciò che sentite nell'intimo della coscienza.

“Non abbiate paura”.

Il protagonista di quella splendida opera intitolata: Miguel Magnara, alla fine della sua travagliata esistenza che portò Miguel alla conversione, dice il motivo, il perché, non dobbiamo avere paura: «Perché io so che tutto è dove deve essere e va dove deve andare, al luogo assegnato da una Sapienza che non è la nostra».

È questa consapevolezza di non avere paura che c'è sopra e accanto a noi.

Il grande romanzo di Mazzoni, I promessi sposi, si può riassumere in tre semplici parole: «La c'è la Provvidenza!». La divina provvidenza, che è Dio stesso, ultimamente ci assicura che anche nella tribolazione porta con sé l'invito di Gesù a non avere paura.

È una paura che spesso nasce dal non sapere dove andare. Dal non avere una guida che ci aiuti a decifrare l'enigma della vita, il senso di certi avvenimenti che ci toccano da vicino. «Signore, dove stiamo andando?» Ci viene spesso da dire.

E allora l'interrogativo diventa, preghiera come quella con cui abbiamo iniziato questa Santa Messa: «Dona a noi, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore del tuo Santo

nome. (Nome non è solo il nome, significa e identifica l'intera persona), perché tu o Signore, non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla salda roccia del tuo amore».

«Tu, non privi mai della tua guida. E quindi “non abbiate paura, perché io sono con voi”.

Certamente, non si deve avere paura perché noi abbiamo fiducia nel Signore, perché crediamo in Lui, altrimenti dire di non avere paura è solo una pura esortazione. Non si ha paura perché noi siamo convinti che il Signore è la roccia su cui è posta la nostra vita.